

In Tv Sampdoria-Milan Ma soltanto a Genova

GIANNI PIVA

MILANO Sampdoria Milan di domenica finirà su schermi in diretta ma solo per un'area molto limitata: quella comune della provincia di Genova e quasi certamente non tutti i quartieri del capoluogo ligure. Si è concluso così con un «piccolo piccolo caso Marassi», molto probabilmente solo una prima puntata di un «caso» che potrà ripresentarsi nei termini sollevati dall'intervento sorprendente del capo della Polizia, Parisi, molte volte «in» alla diretta tv è stato annunciato ieri pomeriggio dal presidente della Lega Marassi, che ha cercato di dare alla decisione

le vesti di un atto libero da pressioni esterne. «Fin dal 25 settembre la Lega aveva esaminato la possibilità che per Marassi si potessero creare situazioni difficili». Ci avevamo pensato noi, dunque sapere Marassi, ma c'è da giurare che senza quel «telex» firmato d'intesa col ministro degli Interni dal capo della Polizia Samp-Milan sarebbe stato uno spettacolo solo per quei tifosi in grado di procurarsi un biglietto. «Non c'è stata intromissione», ha ricordato Marassi, annunciando che con la Rai è stato raggiunto un accordo per far trasmettere solo a Ge-

nova e non nell'intera Liguria come di fatto il messaggio del capo della Polizia sollecitava senza che la Samp chiedesse indennizzi alla Rai ma sottolineando che il fatto non «deve costituire precedenti». Al di là del curioso errore di indirizzo (la comunicazione del capo della Polizia è stata inviata alla Rai e al Coni (?) e non alla Lega diretta parte responsabile ndr) c'è la formula ambigua che non è un ordine né una impensabile ammissione di incapacità a garantire l'ordine pubblico. Note di molte carovane di bus dalla Liguria e soprattutto da Milano verso Genova hanno comunque destato l'allarme

Accuse di boicottaggio

Marcia-ultras su Marassi «Perché i bagarini i biglietti ce l'hanno?»

MILANO Se Sampdoria Milan si preannuncia come una gara a rischio per quanto riguarda l'ordine pubblico, questo lo si misura non a Genova ma a Milano. Partiranno infatti da qui centinaia di tifosi che non hanno un biglietto, partiranno soprattutto almeno un migliaio di «ultras» organizzati nei gruppi «Fossa» e «Brigate» e solo trecento di loro sono certi di entrare. Da Milano gli «ultras» partiranno per Genova non solo sperando di trovare dei biglietti allo stadio, ma decisi a dare alla loro iniziativa il peso della protesta e dell'accusa. Il nucleo più caldo del tifo rossonerò (un curriculum dove certamente prevalgono finora le partecipazioni non macchiate dalla violenza, ndr) in questa occasione si ritiene boicottato. «Abbiamo fatto richieste dal Milan da molto tempo mille biglietti alla Sampdoria. Ce ne hanno mandati solo trecento con la motivazione della poca disponibilità di posti per i lavori. Però da una settimana a Milano i posti-curva sono venduti dai bagarini». Per gli «ultras» non ci sono dubbi: la Sampdoria ha voluto frenare la partecipazione

dei tifosi rossoneri, soprattutto di quelli più attivi. Per questi giovani seguire il Milan è considerato un diritto e il fatto che i biglietti siano in mano ai bagarini una provocazione. Così mentre in Lega Marassi chiedeva alla stampa di divulgare un appello alla ragionevolezza invitando tutti coloro che non hanno un biglietto a non andare a Marassi, fa da controbattere la posizione delle due più importanti organizzazioni del tifo non ufficiale («Fossa» e «Brigate») infatti non si riconoscono e non fanno parte del coordinamento dei club affiliati al Milan, ndr. La diretta televisiva a Genova pare di fronte a questo problema quasi uno scherzo. Le complicazioni per Marassi arriveranno dall'autostrada di Milano e non dal pubblico genovese. All'interno di questa iniziativa degli «ultras» ostinatamente insensibili a tener conto di aspetti insormontabili (lo stadio Marassi è ridotto di un terzo) c'è comunque una denuncia vera, ed è quella che tocca la piaga dei bagarini che non può essere definita certo un male inevitabile per il calcio e che finora solo poche società hanno tentato di risolvere. □ G.P.

Gigi Radice e la sua scommessa

Pensionati i «senatori»
ha promosso nel Torino
una pattuglia di diciannovenni

Su Junior e Beppe Dossena

«Campione è colui che
sa vivere nella norma
non chi esce dal gruppo...»

«Ho scelto i ragazzi del Filadelfia»

Gigi Radice è al suo nono anno di milizia granata, quarto consecutivo dell'era seconda, dopo il quinquennio 1975-80 coronato da uno scudetto. Un'affermazione che la società insegue dai tempi del Grande Torino. Il tecnico ha investito tutta la sua professionalità sposando gli indirizzi di

una dirigenza che per problemi di bilancio punta tutto sui giovani. Dopo le partenze di Dossena, Junior e Bernatto, e l'abbandono di Zaccarelli, Radice ha gettato nella mischia una pattuglia di talenti allevati in casa. Accanto ai vari Bresciani, Di Bin e Lentini, l'esplosione di Crippa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

TORINO Uno, due, dieci promesse calcistiche. Per tutto un incoraggiamento «Val ragazzo val» Gigi Radice i suoi giovani li getta così nella mischia, con un grido che sa di viatico, sotto gli occhi della curva Maratona. Occhi di umore granata che spiano i Brambati, i Lentini, i Fuser con un'ansia che si misura sulla pelle, l'ansia di chi vuole dar corpo ad una realtà che fu di Meroni, che fu di Pulici, milito tutto granata, mito di chi sa parlare anche alle nuove generazioni. Ed è un guardare comune che va diritto nella direzione del sentimento, un sentimento che sugli spalti ahimè mal gemiti vivifica ancora la leggenda del grande Torino.

E ci vuole la molla del sentimento per lavorare con i giovani, ci vuole la convinzione di costruire una speranza. Gigi Radice dice di possedere tutto questo. Non sa quale lato di sé fantastica il contatto con i giovani, ma assicura che la sua è scelta di vita, scelta d'ambiente, scelta affettiva. Che dietro è lecito supporre vi sia anche l'esigenza di un uomo di 52 anni che vuol dare voce alla vocazione di educatore e non soltanto calcistico? Forse. Una probabilità su cento c'è, se Gigi ha resistito ai cambiamenti del Torino, da quelli logistici (il cambio di sede) a quelli di potere, da Pianelli a Gerbi passando per Sergio Rossi.

Radice, al suo quarto anno della seconda era granata (il primo periodo durò dal 1975 al 1980), sventaglia all'interlocutore le sue inossidabili idee. «Le vittorie, lo scudetto devi fabbricarceli con pazienza. Fu così nel 1976, sarebbe

stato lo stesso l'anno seguente, se l'amico Trapattini non avesse scoperto una Juventus da 51 punti. Quell'increspatura su un punto ha spezzato un legame infinito, ha riscritto la storia di un patto con Pianelli che il 4 febbraio del 80 (il lunedì successivo alla sconfitta del Torino a Firenze) forse con uno scudetto in più avrebbe cacciato quei cattivi consiglieri che congiuravano contro Radice. Invece, Pianelli diede ascolto a chi voleva la testa del tecnico. Paradossalmente la caduta di Radice coincide con l'avvicinamento in picchia di un piccolo grande industriale che per amor di amicizia somdeva di chi barava al poker. Fra tanti pregi, Pianelli possedeva anche questo: il modo di un ricco di essere solidale con i poveri. Ma Radice non era un povero. Inevitabile il suo licenziamento per placare ire idiote.

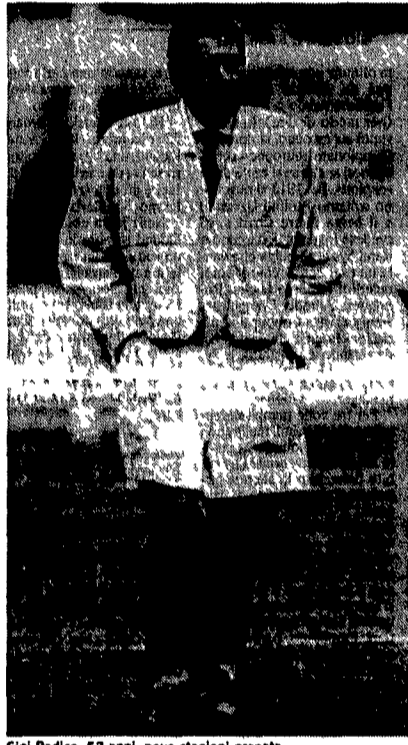
Il ritorno nell'84, assieme ad un uomo venuto dal Brasile, Junior, che gli avrebbe giurato in più di una occasione fedeltà eterna. Un ritorno patrocinato da Moggi, il genio del mercato che non riusciva a spiegarsi gli orrori di ingaggio dei vari Hernandez e Torrisi e via discorrendo, mentre Sergio Rossi, industriale di lusso di una Torino minore, chiedeva conto dei dodici miliardi già spesi. La panacea dei mali per il Torino fu Radice e la sua voglia di scommettere sui giovani.

«Per la prima volta nella mia carriera», racconta Radice, «ho accettato di firmare un contratto biennale. Ma non è un'intesa a scatola chiusa. Il Torino è una società all'avanguardia nel settore: il reticolo di osservatori dislocati in tutta

Italia lo fa assomigliare ad un gigantesco occhio sul calcio giovanile. A questo va aggiunta la componente fortuna. Quest'anno abbiamo una pattuglia davvero speciale: sono i ragazzi del Filadelfia come li chiamiamo in società. Ragazzi cresciuti assieme uniti col mastice in tante partite prima con la squadra allievi, poi con la Primavera. Con loro si è integrato perfettamente Crippa, un altro colpo di fortuna. Un perfetto sconosciuto, segnalato dal capo del settore Elena. Un ragazzo di ventidue anni che ha conquistato la serie A come vi fosse nato anziché provenire dalla C2. Uno che non ha paura di sbagliare, che in allenamento getta tutta la voglia di arrivare, di dimostrare la sua bravura. Ed è questo che mi piace dei giovani. I orgoglio».

Che poi Radice è anche un modo indiretto per ammirare se stesso, il suo coraggio, un piccolo narcisismo perdonabile. Del resto i giovani sono il futuro sempre e comunque per il Torino, una società che convive col bisogno di far quadrare i magni bilanci. È un percorso obbligato.

«È con questa pattuglia il Torino ha svecchiato i quadri. Di qui - prosegue Radice - il luogo comune strombazzato che non saprei coesistere con le primedonne, alludo a Dossena e Junior. Ma non è giusto parlare soltanto di loro, come se la società non si fosse separata da uomini simbolo quali Zaccarelli e Bernatto. In fondo con Dossena e Junior una franca spiegazione l'ho avuta e c'è chi di loro ha negato la paternità di certe dichiarazioni. Ma riprendiamo dall'idea



Gigi Radice, 52 anni, nove stagioni granata

che ho del campione. Essenzialmente è un giocatore di sponibile con tutti, uno che non si isola dal gruppo che non va solo per la sua strada. Del resto il mio compito è quello di far stare tutti nel gruppo per cui la difficoltà non è quella di emergere, ma di vivere nella norma. Sono principi da cui non derogo. Ricordo un vero campione Schiaffino, un grande del Milan negli anni Cinquanta. Di tutti parlavano bene, dal presidente all'ultimo dei massaggiatori. E spesso sono proprio

queste persone a dirci se uno è un uomo oppure no. Pur troppo nel mestiere di un tecnico l'unico metro di valutazione sono i risultati, quelli che si susseguono freneticamente di domenica in domenica. E quando le cose non girano provi a dare uno scossone all'ambiente. Ed è lì che scopri l'inadeguatezza dell'atletica la sua insicurezza, l'incapacità di fare autocritica, l'incapacità di mettersi temporaneamente da parte, di vivere una sostituzione non come un oltraggio personale. Ed è lì che si stogio, nascondendo una

I giovani di Radice e del Toro

Dal 1975 al 1980*	Dal 84 ad oggi	Dal Torino
Bacchin	Bellatorre	Benadetti S.
Bonasso	Bisai	Bertoneri
Cantarutti	Boccafogli	Corni
Erba	Brambati	Corradini
Gress	Bresciani	Cravero
Mandorlini	Crippa	Cuttone
Mariani	Di Bin	Ermini
Masi	---	Esposito
Paganelli	---	Ferri G.
Pileggi	Fuser	Francini
Sala P.	Lentini	Osio
Sciosa	Lerda	Ploci
Terraneo	Lorieri	Rossi E.
Volpati	Puscaddu	Spagnuolo
Vullo	---	Zennaro

* I giocatori delle prime due colonne sono stati fucilati da Radice in maglia granata. Nelle tre colonne quelli usati dal Torino (negli anni Ottanta) quando Radice non allenava la squadra.

È successo in campionato

Grave denuncia di Baggio «In campo dicevano: rompetegli una gamba»

ROMA Una grave denuncia di Baggio, giocatore della Fiorentina ha riaperto un nuovo capitolo sulla violenza del calcio. Ad un quotidiano sportivo del Nord il centrocampista viola ha confessato di aver ascoltato, durante una partita di questo campionato, un chiaro invito rivolto al suo marcatore di spazzargli una gamba quella non marciante da infortuni e interventi operatori. Il quotidiano che ha riportato la rivelazione di Baggio parla di un allenatore Baggio, il giorno dopo il suo «accuse», pur confermando tutto, ha rettificato il tiro, affermando che l'invito a picchiare duro è arrivato dal campo e non dalla panchina, vale a dire da un avversario. Una preci-

sazione, che non sminuisce la gravità della denuncia e che affonda il coltello in una ferita che nessuno del calcio è riuscito a rimarginare. Una cosa che lentamente sta uccidendo lo spettacolo calcistico. La vita domenicale dei grandi campioni è diventata, in campo, impossibile. Ne sa qualcosa Maradona, che spesso ha urlato (a volte «sproprio») la sua indignazione. Adesso è stato Baggio ad uscire allo scoperto. Sarà forse stata la foga del campo, come fu stesso ha sostenuto nel tentativo di trovare una giustificazione ad esasperare la terminologia? Fu darsi. Ma resta comunque un fatto di calcio se ne vede sempre meno di calci sempre di più. E non è solo colpa del calciatore. □ U.S.

Oggi c'è il comitato di presidenza degli arbitri

Bergamo si sente scaricato Campanati: niente persecuzioni

ROMA «È una decisione illogica mi hanno tolto l'Austria Romana, per cui tre giorni fa ero stato ritenuto all'altitudine soltanto perché a Verona sono incappato in una prestazione sfortunata in un periodo di buona forma. Con quale spirito i miei colleghi, specie i più giovani, possono scendere in campo sapendo che al primo errore è il nostro stesso settore arbitrale a castigarli?». Così Paolo Bergamo, arbitro quarantatreenne di Livorno al centro di un nuovo caso dopo Verona Juventus, s'è sfogato, nascondendo una

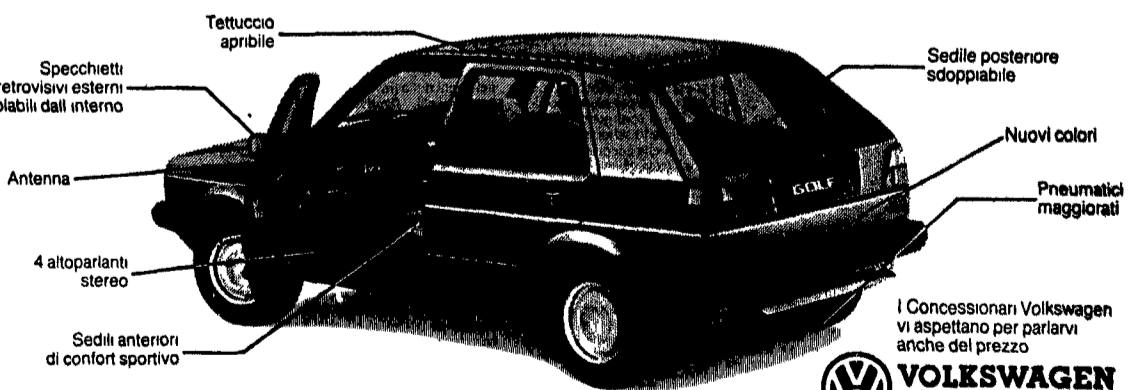
lunga intervista alla «Gazzetta dello Sport». Parole di un uomo avvilito, torturato per forza di cose alla ribalta della cronaca. Ma non si è formato a queste parole. Ha anche aggiunto con toni polemici di essere malvisto dal mondo del calcio, perché è ricco e comunista. A provocare lo sfogo, la decisione di togliergli la partita internazionale Austria-Romania. L'intervista, che si è sempre mantenuta sui binari della correttezza, ha naturalmente provocato qualche contrarietà nell'ambito del-

la partita. Non sarebbe stata una bella figura». Bergamo parla di linciaggio morale. «Nessuno vuole la sua pelle. Lo stesso organismo tecnico valuterà i fatti ed emetterà il verdetto con serenità, dopo aver visto l'intero film della partita, ascoltato l'arbitro, i guardalinee e il commissario di campo». Oggi comunque del «caso» non parlerà il comitato di presidenza dell'Aia, che si riunisce a Milano. «Ne parleremo soltanto sottolineando Campanati - non sta a noi decidere». □ R.S.

Golf Match2.

Ha tutto per piacervi.

Anche il prezzo.



970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.